

indipendenza da tutti i partiti, ed un grande sentimento di giustizia.

Fra tante circolari riproduco quella buona massima di Governo che l'antenato di un nostro egregio collega, Francesco Guicciardini, scriveva nel 1524 a suo fratello Giacomo, governatore di Romagna: " Ricordatevi che sia opinione che siate padrone di voi medesimo, e che niuno mai vi possa disporre, e che nelle cose della giustizia siate implacabile; questa opinione vi faciliterà ogni cosa, senza questo vi riuscirà niente. „

Rispetto alle istituzioni, e difesa dell'ordine interno, ecco ciò, onorevole presidente del Consiglio, che noi vi domandiamo, non già la cura del ferro e del fuoco, che nessuno volle mai; dalla quale accusa mi sarà facile difendermi se sarò contraddetto, benchè a dir vero poco mi curo di certe accuse, credendo sempre alla verità di quella sentenza, che molte volte per fare il bene, bisogna rassegnarsi a sentir dire di sè tutto il male possibile.

Così, o signori, l'Italia incontrerà più sicura il suo avvenire; sarà più libera e più forte nei suoi rapporti internazionali, perchè meno impacciata da timori di disordini interni. L'Italia che dovrà risolvere per la prima la grande questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato; l'Italia, che, per la grande varietà delle sue tradizioni, è forse destinata a trovare la formula politica più perfetta, nella lotta fra l'individualismo e lo Stato, vedrà rialzarsi e rinvigorirsi l'azione del suo Parlamento, quando non debba più vigilare con cura affannosa le istituzioni, insidiate da audaci minoranze!

E la libertà, così cara a tutti, non correrà alcun pericolo; perchè la storia c'insegna che le libertà allora specialmente furono sacrificate, che lo richiese l'interesse supremo dell'ordine pubblico; ed in questi casi la storia sempre più equanime dei partiti, non condannò chi aveva preso o l'una o l'altra parte; perchè, secondo la sentenza di un illustre storico inglese, c'è da dir qualche cosa in favore di chi sacrifica la libertà per salvare l'ordine; come c'è da dir qualche cosa per chi sacrifica l'ordine per tutelare la libertà. Imperocchè la libertà e l'ordine sono le due più grandi benedizioni di una società civile, e se qualche volta esse paiono incompatibili, bisogna usare molta indulgenza verso chi ha preso o l'una o l'altra parte. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*)

**Presidente.** Do facoltà di parlare all'onorevole Ferrari Luigi, cui cede il suo turno l'onorevole Parenzo.

**Ferrari Luigi.** Sorgendo in questa discussione dopo l'onorevole Codronchi, io non mi dissimulo la differenza delle condizioni fra noi. A lui, antico ammirato difensore della causa dell'ordine, il consenso pressochè unanime di questa Assemblea; a me le difficoltà del pensiero e del linguaggio, i sospetti e le diffidenze che hanno sempre circondato e circondano i difensori del sentimento popolare in Romagna.

È nota l'origine di questa discussione: annunciata nel dicembre scorso, da un'interrogazione dell'onorevole Aveni, si imponeva a noi rappresentanti di quelle provincie come un imperioso dovere, dopo un'esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio fatta alla Camera, colla quale sollecitava un'ampia discussione sulle condizioni morali e politiche della Romagna.

È vero che i successivi ritardi, altri avvenimenti, ed infine dichiarazioni che ho udito in questi giorni dal labbro del presidente del Consiglio, mi hanno fatto dubitare della serietà di quella dichiarazione. Nè da diarii e da uomini autorevoli, ci mancarono consigli a desistere da questa discussione. Si obiettava che la questione era troppo antica e troppo nota perchè la Camera potesse interessarsene, a guisa di chi avendo ormai un'opinione assodata sopra una data questione, trova molesto chi tenti con argomenti o con una discussione di rimuoverlo da quella. Ma è troppo alto il concetto che io ho della Rappresentanza nazionale per credere che possa essa ritenere come questione accessoria ed indifferente la questione romagnola, che è uno degli argomenti più importanti della nostra vita nazionale, per credere che si possa reputare d'ordine secondario la questione del cattivo indirizzo del Governo nelle provincie che noi rappresentiamo in questa Camera.

D'altra parte, se anche il difetto d'attualità poteva da taluno attribuirsi ad una tale discussione, recenti avvenimenti i quali dimostrarono come l'indirizzo governativo continui a fondarsi sopra erronei apprezzamenti di fatto, continui a disconoscere le reali condizioni di quelle provincie, a farsi fuorviare da un malaugurato spirito di partito, hanno, a mio credere, restituita alla discussione sulla Romagna tutta intera quella opportunità che ne ispirava l'iniziativa.

Un'altra obiezione più grave si presentava al mio pensiero intorno all'opportunità di questa discussione: il dubbio cioè, gravissimo, che una discussione di questa natura, la quale ha bisogno di sollevarsi al di sopra delle passioni e dei partiti, potesse farsi in un'Assemblea politica. Il mio